4186

16 nov/7 dic 2024
Quindicinale
Anno 175

LA CIVILTÀ CATTOLICA

Maternità surrogata
e tutela della dignità

La conversione ecologica
e l'interconnessione della creazione

Il Cantico dei tre giovani
nella fornace

Sammy Basso: un testimone
di scienza e di fede

Norme per il discernimento
di presunti fenomeni soprannaturali

Don José María Arizmendiarrieta

Tra le sabbie di «Dune»

GIUSEPPE FORNASARI

FARE STORIA. DIECI DOMANDE E DIECI RISPOSTE. LA FINE DI UNA STAGIONE

Trieste, Editreg, 2024, 188, € 25,00.

Il problema del «fare storia» e il problema delle premesse metodologiche e teoretiche che sempre sono presenti nel soggetto che vuole interrogare il passato attraverso i documenti che esso ci ha tramandato sono il fondamento di questo volume.

Giuseppe Fornasari è stato docente di Storia medievale e di materie a essa affini all'Università di Trieste per più di cinquant'anni e ha svolto un'assidua attività di ricerca in Germania, presso i *Monumenta Germaniae Historica* di Monaco di Baviera, di cui è stato nominato Membro corrispondente nel 2006.

Tuttavia questo libro non è un'introduzione alla storia medievale, ma alla storia – o meglio, all'operazione storica – nel suo complesso. Un'introduzione non sistematica, ma scritta sempre all'insegna del dubbio metodico e della consapevolezza della fragilità – e quindi anche della fragilità conoscitiva – dell'essere umano.

Nel volume sono presenti grandi maestri della storiografia, e anche dell'epistemologia della storia, che hanno certamente influenzato l'A. nel suo pensiero e nella sua scrittura. In particolare, Henri-Irénée Marrou e Marc Bloch, due studiosi molto diversi, ma ricchi di suggestioni e di prospettive per una conoscen-

za del passato che sia consapevole di tutta la complessità dell'operazione storica: sant'Agostino, senza il quale tutta la storia e la storiografia occidentali sarebbero incomprensibili; Michel de Montaigne, con i suoi *Essais*; Blaise Pascal, con le sue *Pensées* (e qui va osservato che il pensiero del filosofo francese occupa un ruolo preponderante nell'ermeneutica storiografica dell'A.); e Martin Heidegger, che con il suo *Sein und Zeit* ha segnato il pensiero del nostro tempo.

A essi si aggiungono, in maniera spesso imprevedibile, alcune voci poetiche o di autori teatrali, che pure possono esercitare un'influenza di non poca importanza anche a livello di ricostruzione storiografica: Bertolt Brecht, Eugène Ionesco, Eugenio Montale, Wisława Szymborska e altri.

Talvolta si ha l'impressione che l'A. scivoli verso una forma di scetticismo totale sulla possibilità di conoscere il passato (e anche il presente). Ma è un'impressione fallace. Fornasari vuol suggerire che il «mestiere dello storico» ha certo le sue regole rigide, elaborate nel Seicento dai Padri Bollandisti e dai Padri Maurini, e rivisitate poi nel Settecento dal pensiero illuministico, ma queste regole rigide non bastano. Citiamo dalla quarta di copertina: «Allora, il passato è conoscibile? Sì, forse in qualche piccolo frammento, con enormi difficoltà e sempre con un po' di *pietas*. Anche il passato di ieri sera, su cui non abbiamo fonti certe, è ricostruibile con disagio e titubanza. Ma sicuramente una cosa conta. La ricerca, non i risultati. La ricerca di tutta una vita. La ricerca – accanto alla carità per gli altri – è l'essenza del vivere. Come dire – e qui per noi è ancora grande maestro Pascal – che per *fare storia* e per *vivere* non è sufficiente l'*esprit de géometrie*. Ci vuole l'*esprit de finesse*».

Silvio Alaimo

STVDI MEDIEVALI

SERIE TERZA

Anno LXV- Fasc. I

2024

FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO

STUDI MEDIEVALI

Autorizzazione n. 14 del 9 settembre 1960 del Tribunale di Spoleto

Direttore: Enrico Menestò

Condirettore: Massimiliano Bassetti

Redazione: Ermanno Arslan, Paolo Cammarosano, Antonio Carile, Guglielmo Cavallo, Giuseppe Cremascoli, Fabrizio Crivello, Carla Falluomini, Massimo Montanari, Antonio Padoa-Schioppa, Cecilia Panti, Giuseppe Sergi, Francesca Romana Stasolla, Francesco Stella, Claudia Storti

Segretaria di redazione: Francesca Bernardini

ISBN 978-88-6809-422-5

© Copyright 2024 by «Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo» Spoleto.

In adeguamento alle norme internazionali la Rivista ha fatto proprio il sistema di accettazione dei saggi attraverso il ricorso sistematico ai referee. I referee rimangono rigorosamente anonimi e sono scelti dalla Fondazione CISAM tra gli studiosi italiani e stranieri maggiormente competenti per i soggetti specifici degli articoli da esaminare.

Manoscritti e libri per recensione alla Direzione-Redazione: Studi Medievali, palazzo Racani Arroni, via dell'Arringo - 06049 Spoleto (Pg).
studimedievali@cisam.org

Abbonamenti e vendite alla Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, palazzo Racani Arroni, via dell'Arringo - 06049 Spoleto (PG)
cisam@cisam.org

GIUSEPPE FORNASARI, *Fare storia. Dieci domande e dieci risposte. La fine di una stagione*, Trieste, Editreg di Fabio Prenc, 2024, pp. 188.

Chi di noi direbbe «Si può leggere o non leggere. Anzi, fornisco un suggerimento "perverso": quello di leggere solo la Postfazione e non il libro. Si guadagnerà del tempo e si leggeranno pagine immortali (???). Oppure – ancora meglio – non leggere nulla» (p. 101 nota 196). O anche: «da vecchio bacucco, quale sono» (p. 7)? Meglio, chi lo scriverebbe piuttosto che dirlo a voce come battuta scherzosa? Bene, Giuseppe Fornasari, Beppo per gli amici di *très longue durée*, lo fa: è autoironia, levità, non falsa modestia perché è consapevolissimo del proprio valore di storico. Anzi di intellettuale: questo è un libro di un intellettuale, sono riflessioni di un intellettuale prima che ancora storico, nella sua maturità. O di uno storico che è anche un intellettuale, il che purtroppo non si può dire di molti: si veda ad esempio *Cicerone, Umberto Eco e la verità dei falsi* (pp. 46-49); o p.69: «[Lo storico] cercherà di insegnarechele ideologie e le azioni più orribili si possono ripresentare, e che quindi bisogna conservare una guardia "alta"

perché esse non si ripetano. L'impegno, quindi, sarà di tutti i cittadini e di tuttele cittadine della Repubblica. Sempre costante e sempre rinnovato».
Le prime righe possono sorprendere. «Non ho mai amato la storia. Da giovanissimo. E poi da giovane. Studiavo e ristudiavo, e mi dimenticavo continuamente le date e le battaglie [...] Ora, da persona anziana [...], la storia è un giochino per vecchi, che hanno letto molti libri, ma soprattutto hanno visto molte cose. Forse troppe» (p. 7). Eppure è difficile non concordare con queste affermazioni preliminari e programmatiche, anche chi scrive queste note provava lo stesso fastidio: fino a quando non ho conosciuto Ovidio Capitani, che ho scelto come mio Maestro (i maestri vengono scelti dagli allievi, non viceversa, e si riconoscono dagli allievi da cui vengono scelti), dal quale ho imparato che la storia è *conoscenza critica* e *ragionamento* e, come scrive Fornasari, coniugazione dell'*esprit de géometrie* con *l'esprit de finesse* (pp. 33-34). Che è quello che a mia volta ho cercato di trasmettere: i «nostri allievi, dei quali siamo responsabili in grande misura [...] l'unico futuro che conta» (p. 12). «La storia si studia per ricordare il passato, per vivere meglio il proprio presente e per (tentare di) programmare meglio il proprio futuro» (p. 18): non si avverte un'eco della lezione del grandissimo Moses I. Finley (*The Use and Abused History*, 1971), anche se l'A. non lo cita (come a p. 56 non ricorda la genesi dei venerati e venerandi *MGH* che hanno partorito l'*invenzione del passato tedesco*: P. Geary, *Il mito delle nazioni*, trad. italiana 2009, pp. 38-42)? Meglio: non si percepisce un *idem sentire*, come si diceva parlando seriamente fino a quando una quarantina d'anni fa l'espressione non è stata involgarita su scene politiche che di storia non sapevano e non volevano sapere proprio nulla? «Il passato è conoscibile con estrema difficoltà, molto spesso non nella sua interezza, molto spesso a livello meramente probabilistico (è molto, molto probabile che le cose siano andate così; ma non ne siamo certi [...] La storia è tremendamente complessa e non ammette semplificazioni. E mai sarà conoscibile nella sua interezza, accontentandosi dell'*esprit de géometrie*» (pp. 44-45).

Anche se personalmente cerco di usare il meno possibile la parola *probabile* e preferisco *verisimile*, perché intendo *probabile* come *ciò/qualcosa che si può provare* (ma questo è un problema mio, naturalmente), come non si potrebbe essere d'accordo con affermazioni come queste? Se ne ritrova un'eco, sommessa nel tono ma di grande forza, a p.158: «il timore di ciò che un uso dell'IA (o AI) può generare»; come ha scritto Paolo Di Giusto in «Pulp Magazine» il 24 febbraio 2024 «man mano che Chat GPT diverrà più simile a noi, temo che noi diventeremo sempre più simili a Chat GPT, sempre più pronti a riempire di grazioso nulla i nostri vuoti, le nostre incertezze. È questo, dunque, il dramma che l'IA sta per scatenare, che travolgerà la civiltà occidentale non l'arrivo di terribili *Terminator*, ma l'invasione degli ultra piazzisti» (*Chat GPT tra Wittgenstein e televendite*, consultato il 29 marzo 2024). Ecco, le riflessioni del Fornasari, che sono un continuo e stimolante rinvio alla dialettica presente-passato, sono tra le prime, se non erro, a porre il tema del possibile o forse inevitabile svi-

limento della ricerca storica, cioè *critica*, attraverso strumenti congegnati per assimilare e uniformare tutto sul livello più strumentale e pratico (che non vuol dire *empirico*) possibile.

Ovviamente non è detto che si possa o debba essere d'accordo su tutto, per esempio sulle valutazioni del movimento del'68 che «ha sprigionato delle forze di libertà e di partecipazione democratica che certamente non possono essere ridotte alle esecrabili degenerazioni della violenza terroristica degli anni successivi» (p. 77); la generazione del '68 cui appartengo anch'io si è formata in un decennio di sprovincializzazione culturale dell'Italia che accendeva e stimolava le curiosità, anche nei confronti di Maestri di tipo nuovo, inquieti anch'essi, che facevano domande prima ancora di dare risposte (e cfr. quanto il Fornasari scrive a proposito del suo Maestro, Giovanni Miccoli p. 89); ma è la stessa generazione che, confessiamocelo, terrorismo a parte non ha dato grandi prove di sé si è involuta nel cosiddetto *riflusso* degli anni '80 che più che un riflusso è stato un *gorgo* che ha inghiottito e rovesciato molte di quelle «forze di libertà». È, per la nostra generazione, un *luogo dell'anima*, ma pericolosamente vicino a quelle *mitografie* da cui anche Fornasari rifugge. E, per restare sul piano tecnicamente medievistico, l'affermazione del «disinteresse della medievistica "laica" nei confronti della mariologia, e in particolare della mariologia medievale» (p. 158)che si sarebbe avviato a colmarsi nel 2021 ad opera degli studiosi della Fondazione Franceschini: perché già da un ventennio proprio gli stessi studiosi avevano avviato studi in proposito (*Figure poetiche e figure teologiche nella mariologia dei secoli XI-XII*, a cura di C. M. Piastra, F. Santi, 2004). Altri lettori con altre sensibilità potranno rilevare altri elementi di disaccordo, ma il nucleo di questo libro densissimo che è giocato su molti piani, e la sua importanza, consiste proprio in questo: nel proporre riflessioni e nell'aprire discussioni.

«Seine Arbeit war dei gentlichniefertig, man muss sie fürfertigerklären» (p.96): Fornasari cita Goethe, la ricerca storica è come l'analisi freudiana, potenzialmente interminabile e per questo è responsabilità dello studioso decidere di renderla *terminabile*, come ha scritto M. De Certeau (*L'écriture de l'histoire*, 1975: «la recherche est interminable, le texte doi tavoir une fin», p. 102), per renderla *comunicabile*; «il tratto importante è che siano sforzi continui, mai abbandonati, insomma una lotta continua per il recupero (sempre imperfetto) del passato» (p. 31). Per questo il sottotitolo, *La fine di una stagione*, mi è oscuro. Perché mi sembra fondamentalmente in contraddizione con l'insegnamento di tutto il libro, perché la ricerca è in continua evoluzione fortunatamente e procede a larghi passi, e fino a quando ci saranno studiosi dotati di consapevolezza critica e volontà di sottoporre a revisione e controllo i modelli acquisiti o consolidati, e di proporre nuove questioni, nuovi approcci metodologici, nuovi interrogativi, nuove risposte, sarà sempre ricca di futuro: finiranno, com'è normale e assolutamente inevitabile, le *nostre personali stagioni*, ma ci sono i giovani, sganciati dal nostro remoto contraddittorio passato, non di rado orribile, che si agganciano al loro prossimo e *nuovo* passato, non di rado orribi-

le anch'esso (con la costante della guerra, di cui il Fornasari parla alle pp. 113-115) e trarranno nuove lezioni da esso, e non soltanto i nostri allievi – di un po'del loro passato prossimo facciamo parte anche noi, i"maestri". E la *stagione* del Fornasari è tutt'altro che finita!

GLAUCO MARIA CANTARELLA

DIDATTICA

Fornasari svela l'armamentario del mestiere dello storico

PAOLO MARCOLIN

Nella prima delle Lezioni di Storia di quest'anno Francesca Cenerini ha ribaltato la versione ufficiale su Messalina.

A dipingere a tinte nere la moglie dell'imperatore Claudio sarebbero stati gli storici Tacito e Svetonio allo scopo di colpire il potere imperiale a vantaggio del Senato. L'uso della storia insomma è vecchio come il mondo e chi ha i mezzi per esercitarlo può costruire una memoria univoca del passato attraverso il lavoro di intellettuali fedeli che, riscrivendo in maniera faziosa il passato, gestiscono il presente e orientano il futuro.

Naturalmente oggi, che non siamo nell'antica Roma, siamo lontani dal pensiero unico stampato sui libri e tante sono le voci degli storici, anche in contrasto fra loro, che si rincorrono, al punto che non esiste una storia ufficiale.

Ci troviamo allora di fronte a una domanda che resta sospesa: possiamo davvero arrivare a conoscere il passato? Ma forse la domanda da cui partire è perché studiare il passato? A cosa ci serve sapere se Messalina è stata davvero una dissoluta ninfomane oppure se, come cantava Venditti, Dante è stato un fallito o un uomo di partito?

A questo e ad altri interrogativi, tenta di rispondere Giuseppe Fornasari in "Fare storia, dieci domande e dieci risposte. Las fine di una stagione" (Editreg, 185 pagine, 25 euro), in cui condensa cinquant'anni di ricerca e di insegnamento, esercitato all'Università di Trieste nell'ambito della Storia medievale e di alcune discipline ad essa collegate.

«La storia è il passato nella misura in cui noi possiamo conoscerlo». In questa affermazione di Vivian Hunter Galbraith, ci dice Giuseppe Fornasari, è racchiusa l'essenza del mestiere di storico. In altre parole, nessuno può avere le competenze per ricostruire il passato in modo globale, si deve accontentare di una porzione, per quanto piccola, di esso. Che sia l'economia, che sia la storia politica, o quella culturale, del clima o delle malattie, lo storico può tentare di indagare quell'aspetto del passato per il quale possiede gli strumenti di conoscenza.

A questa primo punto fermo Fornasari ne aggiunge un altro: la storia del passato non va studiata mai da sola, ma collegata con la filosofia, con la letteratura, con le scienze e soprattutto con la poesia, che «spesso vede assai più lontano dei noiosi eruditi».

A questo proposito Fornasari ricorda Eugenio Montale, che in una lirica dal titolo "La storia" ammoniva come la storia non si maestra di niente che ci riguardi. La storia non è maestra di vita, chiosa Fornasari, pur lontano dal pessimismo montaliano, ma è piuttosto la vita a essere maestra di storia, nel senso che è la realtà che supera la storia.

La disciplina serve a ordinare il passato per liberarcene, si lega quindi alla libertà

Ma cosa significa dunque esercitare il mestiere di storico? Significa cercare di mettere ordine nel passato per liberarci da esso. La parola libertà, ricorda Fornasari, è strettamente legata al mestiere di storico: fare storia senza libertà non è possibile.

In un presente dominato dal web, è inevitabile riflettere sul ruolo che ha ancora il libro di carta anche nell'insegnamento della storia. Libro e computer carta e web sono legati, secondo Fornasari, che ricorda le parole di Umberto Eco: il libro di carta è come il martello, il cucchiaio, la ruota: una volta che li avete inventati, non potete fare di meglio.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"La Madeleine à la veilleuse" fa da copertina al libro

Marina Montesano

ITINERARI CRITICI Un percorso di saggi recenti si interroga sul tema tra metodo storico, storiografia e opere ritrovate. I volumi sono quelli di Giuseppe Fornasari, Delio Cantimori, Paolo Golinelli e Antonio Montefusco

Edizione 07/01/2025

RegalaCondividiSalva

MeMa

In un libro recente (*Fare storia. Dieci domande e dieci risposte. La fine di una stagione*, Editreg, pp. 188, euro 25) Giuseppe Fornasari, già docente di Storia medievale all'Università di Trieste e membro corrispondente dei prestigiosi Monumenta Germaniae Historica, si interroga sulle premesse teoriche e metodologiche che accompagnano inevitabilmente chi si accosta allo studio del passato. Il libro offre una riflessione profonda e articolata sulla possibilità di conoscere il passato e il presente, affrontando il tema (attraverso, come annuncia il titolo, dieci domande) con un approccio che intreccia metodologia storiografica, filosofia ed epistemologia. Non è un'introduzione sistematica alla storia, ma una meditazione sul «fare storia», con uno sguardo che riconosce la fragilità della conoscenza e l'impossibilità di raggiungere una comprensione completa della realtà.

FORNASARI trae ispirazione da alcuni giganti del pensiero occidentale, come Agostino, Montaigne, Pascal e Heidegger, e da figure centrali della storiografia moderna, tra cui Henri-Irénée Marrou e Marc Bloch. A questi si affiancano contributi inattesi di poeti e drammaturghi, come Brecht, Ionesco, Montale e Szymborska, che arricchiscono il discorso con prospettive artistiche e letterarie. La presenza di queste voci, apparentemente lontane dal rigore storico, dimostra quanto il mestiere dello storico necessiti di un'apertura interdisciplinare per cogliere la complessità dell'umano. Il libro si concentra su una questione cruciale: il passato è conoscibile? La risposta di Fornasari è cautamente affermativa, ma con riserve. La conoscenza storica è frammentaria, incerta, spesso influenzata dalla soggettività del ricercatore e dai limiti delle fonti.

Perfino il passato più recente, come gli eventi appena trascorsi, può essere ricostruito solo con difficoltà e titubanza. Tuttavia, ciò che conta veramente non è tanto raggiungere una verità assoluta, quanto il processo stesso della ricerca. Per Fornasari, la ricerca storica è una forma di carità verso gli altri, un'espressione di pietas che accomuna il passato e il presente nell'inesauribile tentativo di comprensione. Il volume invita a superare la rigidità delle regole elaborate dai Padri Bollandisti e Maurini, poi riprese dal pensiero illuminista, proponendo invece un approccio che valorizza il dubbio metodico e la fragilità della conoscenza umana. Citando Pascal, l'autore sostiene che per «fare storia» non è sufficiente *l'esprit de géometrie*: è indispensabile *l'esprit de finesse*, quella sensibilità che consente di accostarsi alla complessità del reale con umiltà e consapevolezza.

LE SUE RIFLESSIONI tornano in mente quando ci si accosta a un tema storiografico, quello delle eresie medievali, o se si preferisce del dissenso religioso, che è stato centrale in molti momenti della nostra storia culturale. In particolare, gli studi sui movimenti ereticali hanno rivestito un ruolo centrale nella storiografia italiana del Novecento, contribuendo a una comprensione più profonda delle dinamiche religiose, sociali e culturali che hanno segnato la storia europea. A partire dagli anni Trenta e Quaranta, studiosi come Delio Cantimori hanno inaugurato un approccio innovativo allo studio delle eresie, interpretandole non solo come deviazioni teologiche, ma anche come fenomeni sociali e culturali che riflettevano tensioni e trasformazioni profonde nelle società medievali e rinascimentali.

Eretici italiani del Cinquecento, uscito nel 1939, è probabilmente il suo libro più celebre, ma non solo al Rinascimento si era dedicato Cantimori: i suoi *Appunti sulle eresie dei secoli XI-XIII* sono un'opera ritrovata, frutto di una serie di lezioni svolte all'Università di Pisa, che esce oggi a cura di Francesco Mores (Carocci, pp. 166, euro 19). Al curatore si deve un'attenta disamina delle ragioni dell'opera che appartiene al 1945 e al dibattito che, all'epoca, non poteva che intrecciarsi con la storia dell'Europa coeva. Chi è un eretico, e chi un dissenziente? Oggi questa domanda torna nel dibattito intorno a movimenti che, all'indomani della riforma del papato avviatasi nell'XI secolo, evidenziavano una prospettiva critica che venne tacciata di eresia, e per questo motivo perseguita. È una prospettiva che ha

permesso di leggere i movimenti ereticali come specchi di un dissenso più ampio, spesso legato a problematiche di ordine politico ed economico.

MOLTI FRA QUESTI movimenti nascevano nell'alveo di una religiosità che percepiva sé stessa come ortodossa, e che anzi si poneva al servizio della Chiesa, come nel caso della Pataria milanese al centro del racconto di Paolo Golinelli nel suo libro *Eretici a Milano. Quando la gente cominciò a voler dire la sua* (Mursia, pp. 206, euro 18). Il cuore della vicenda si snoda in una Milano divisa tra il potere temporale e spirituale, dove il clero locale era spesso accusato di praticare la simonia, ovvero la compravendita di cariche ecclesiastiche, e di condurre una vita lontana dai dettami evangelici. Queste accuse non erano isolate, ma riflettevano un malessere diffuso in tutta la società cristiana del tempo, alimentato da una classe sociale emergente, quella borghese, che iniziava a mettere in discussione l'ordine costituito. In tale contesto, la Pataria non è solo una protesta religiosa, ma anche un movimento che incarna le tensioni di una città in trasformazione.

Le richieste dei patarini, anche se radicali per il loro tempo, riflettevano un bisogno profondo di giustizia e di moralità, un desiderio di fondare una Chiesa più vicina ai bisogni spirituali del popolo. Esse però si incrociavano con lo scontro fra papato e impero nel corso della seconda metà del secolo XI; utili in un primo momento, le istanze dei patarini risultarono alla fine disattese, e la loro ricerca di una Chiesa apostolica simile a quella delle origini (va detto, ampiamente immaginaria) venne frustrata dagli sviluppi successivi. Tuttavia, il modello dello scontro fra istituzione e carismatici, fra Chiesa ufficiale e cristianesimo dissenziente, si ripropose in forme nuove anche nei secoli successivi, all'interno stesso degli Ordini religiosi: i francescani per questo rappresentano un caso emblematico. Lo ricorda Antonio Montefusco in *Contestazione e pietà. Dissenso, memoria e devozione negli Spirituali francescani* (Edizione Biblioteca Francescana, pp. 352, euro 38).

SFILANO NEL SUO LIBRO alcune figure chiave del movimento francescano degli Spirituali, concentrandosi sulla costruzione di un'identità dissidente e sull'evoluzione dottrinale e intellettuale del movimento: Angelo Clareno, Iacopone da Todi, Ubertino da Casale,

Pietro di Giovanni Olivi, religiosi e laici alle prese con l'affermazione di una identità francescana in continua ridefinizione di fronte all'evolversi del papato e della società fra secoli XIII e XIV. Chi sono gli eretici, chi i dissenzienti? La lezione di Fornasari sulla ricerca storica torna necessaria per comprendere come queste non possano essere categorie date una volta per tutte e che invece, come in tutti i discorsi sull'alterità, possono definirsi soltanto in un discorso di relazioni reciproche. È la condanna del papato a condannare all'eresia gli Spirituali; ma prima di loro, questo era stato vero anche per gli 'eretici' dei secoli XI e XII, per i valdesi e dei catari che oggi tornano al centro del dibattito storiografico.

DIECI DOMANDE SU STORIA, SCETTICISMO E FONTI

Metodologie

di **Armando Torno**

Ognuno di noi, almeno una volta nella vita, si è chiesto cosa sia la storia. Forse si è domandato perché l'interpretazione dei fatti stenti a trovare un generale accordo, come accade per un teorema di geometria; oppure se i secoli passati abbiano avuto un senso prima di svanire, incalzati dal tempo. Sovente s'incontrano persone convinte di essere dalla parte giusta della storia; tutti i giorni, comunque, qualcuno interpreta quanto è avvenuto convinto di aver ghermito la verità. Si potrebbe continuare.

Prima di segnalare un libro che induce a numerose riflessioni, chi scrive desidera ricordare un tagliente giudizio di Emil Cioran. Aveva poca fiducia negli uomini, non credeva che le loro azioni passate, presenti o future avessero un senso, soprattutto sapeva stroncare i grandi ideali dell'umanità e la retorica che li imbelletta. Ecco la sua opinione sull'argomento: «C'è più onestà e rigore nelle scienze occulte che nelle filosofie che assegnano un "senso" alla storia».

Il libro che si desidera segnalare, e da cui siamo partiti per porci le domande, è *Fare storia* di Giuseppe Fornasari, già professore dell'Università di Trieste, medievista. Tra l'altro, dal 2006 è membro corrispondente della direzione centrale dei "Monumenta Germaniaè Historica", di quella serie di fonti – dalla caduta dell'impero romano al XVI secolo – per lo studio dei popoli germanici, o più in generale dell'Europa. È la maggiore raccolta di storia medievale e, da due secoli, un riferimento fondamentale.

Il testo pone dieci domande – e offre altrettante risposte – affrontando quesiti quali: perché e come si studia la storia, che cosa sono le fonti, se il passato sia conoscibile eccetera. Tocca argomenti fascinosi, per esempio la verità dei falsi o l'utilità dello scetticismo; è ben presentata la questione dei rapporti tra storia e filosofia. La prefazione è graziosa, vergata con un velo d'ironia; tra le altre, evoca la battuta che Robert Graves mette in bocca all'imperatore Claudio, ovvero che la storia è un giochino per vecchi («History is an old man's game»).

Il libro si chiude con un ricordo di Carlo Carena, scomparso il 22 novembre dello scorso anno: è definito un grande curatore. Non soltanto: sempre nella parte finale si legge una "riflessione necessaria" dopo il 7 ottobre 2023, in seguito all'attacco di Hamas e alle reazioni di Israele.

Non è possibile riassumere ogni cosa, aggiungiamo che anche le ultime pagine aiutano a riflettere. Chi scrive si limita a evocare, con discrezione, quanto asserì sulla violenza Camille Desmoulins il 7 gennaio 1794, rivolgendosi ai giacobini: «Bruciare non è rispondere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Fornasari
Fare storia
Editreg, pagg. 188, € 25

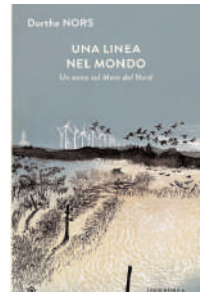
LO SCAFFALE



Il Canto Silenzio degli Amici

di **Andrea Di Consoli**
Pag. 216
euro 18,00
Rubbettino

Un luogo poetico affollato, dove l'io narrante è continuamente mosso e agito dagli altri, mescolato alle loro vicende, sollecitato a capire la propria vita attraverso quella degli altri. In bilico tra prosa e poesia, questo libro conferma una voce narrativa nuova, che utilizza della poesia lo slancio lirico e, della narrativa, la vocazione a raccontare storie. Con un linguaggio diretto nella sua ansia di dire, di definire, di acciuffare brandelli di verità, di durata, di senso. Con realismo confessionale Di Consoli fa continui corpo a corpo con le persone incontrate nell'arco di una vita e con le esperienze concrete della propria vicenda personale, con le cose perdute, con gli affetti, con gli amori, e prova a dare unità e senso a un'esistenza intensa che continuamente si smarrisce e si ritrova. Senza fare sconti ai lati più atroci e disperati della vita, è anche un inno alla funzione salvifica dei legami, degli altri, dell'amicizia, tanto da configurarsi nel suo insieme come un inno alla speranza.



Una Linea nel Mondo

di **Dorthe Nors**
Pag. 215
euro 19,00
Iperborea

Nel corso di un anno, Nors torna a visitare la sua linea: vagando su strade e sentieri, si ferma ad Amsterdam e va in cerca dell'abbazia di Børglum, cupo edificio che a volte magicamente scompare; vive per mesi a Fanø, tra le Frisone settentrionali, abitata da una fiera comunità matriarcale, e va in macchina fino a Thy, un tempo depressa comunità di pescatori, oggi paradiso di surfisti e uccelli migratori detto «Cold Hawaii». Tutti luoghi in cui la cocciutaggine degli abitanti, temprati dagli elementi, si è scontrata con l'entusiasmo dei forestieri. Ma quando il turismo e l'innovazione rompono antichi equilibri, diventano pericolosi: villaggi che d'estate sembrano parchi divertimento in inverno si svuotano, mentre le fabbriche vicine alla costa scaricano scorie in mare. C'è però chi si oppone, come ha fatto Aage Hansen, pescatore che negli anni Settanta incolpò uno stabilimento chimico della moria di pesci della zona, guadagnandosi prima l'ostracismo dei compaesani, poi un cavalierato.



Il Biennio di Sangue 1993-1994

di **Luca Tescaroli**
Pag. 142
euro 16,00
Paper First

Firenze, Roma, Milano. Il 1993 è l'anno in cui Cosa nostra alza il tiro, portando la sua strategia stragista oltre i confini della Sicilia e inondando di sangue e tritolo le città del continente. Una stagione di violenza indiscriminata calata in un contesto politico e sociale già di per sè destabilizzato, tra spinte centrifughe, crisi di governo e giochi di potere condotti senza più regole. Una stagione che, a distanza di oltre 30 anni, ancora oggi guardiamo con stupore misto a orrore per le vittime innocenti e che si presta a diverse chiavi interpretative non sempre supportate dai fatti. Ed è proprio da qui che bisogna partire: dai fatti. Con questo libro, il magistrato Luca Tescaroli, che come Procuratore aggiunto, a Firenze, ha coordinato la Dda riprendendo in mano le indagini sulle stragi del 1993, ricostruisce le fasi che hanno portato all'individuazione e alla condanna degli esponenti di Cosa nostra che, a diversi livelli, si sono resi responsabili di questi crimini stragisti.



Fare Storia Dieci Domande e Dieci Risposte

di **Giuseppe Fornasari**
Pag. 118
euro 25,00
Editreg

Dalla guerra tra la Russia e l'Ucraina a quella tra Israele e Hamas, da quello che accade in Giappone all'altro-da-noi che incontriamo sull'autobus, la realtà nella sua sconcertante complessità è conoscibile? Questo libro cerca di rispondere all'annosa questione e di fornire qualche traccia conoscitiva. Frammentaria, imprecisa e inadeguata. Spesso ispirandosi alle intuizioni di alcuni giganti del pensiero, come Agostino di Ippona, Montaigne, Pascal, Heidegger, Ionesco. E di alcuni studiosi di storia che si sono interrogati sul «mestiere dello storico», come Henri-Irénée Marrou, Marc Bloch e Carlo Ginzburg. Allora, il passato è conoscibile? Sì, forse in qualche piccolo frammento, con enormi difficoltà e sempre con un po' di pietas. Anche il passato di ieri sera, su cui non abbiamo fonti certe, è ricostruibile con disagio e titubanza. Ma sicuramente una cosa conta. La ricerca, non i risultati. La ricerca di tutta una vita. La ricerca – accanto alla carità per gli altri – è l'essenza del vivere.